

Diritto, Immigrazione e Cittadinanza

Fascicolo n. 3/2018

RECENSIONE A:

Cristina Cattaneo, Marilisa D'Amico (a cura di), *I diritti annegati. I morti senza nome del Mediterraneo*, Franco Angeli, Milano, 2016, pp. 128.

di Elena Caruso

A quasi due anni dalla sua pubblicazione, *I diritti Annegati* continua a costituire un primo prezioso riferimento per quanti cercano di orientarsi nel composito arcipelago di soggetti, norme e prassi informali che regolano il recupero, l'identificazione e la sepoltura delle salme dei migranti vittime di naufragio in Italia.

Si tratta di un volume collettaneo, curato da Cristina Cattaneo e Marilisa D'Amico, edito nella collana *I diritti negati* diretta dalla stessa D'Amico e da Gustavo Zagrebelsky.

Particolarmente efficace è il titolo *I diritti annegati*, che appare su un'immagine di copertina che raffigura un mare azzurro nelle cui increspature si leggono le parole del sottotitolo descrittivo: *I morti senza nome del Mediterraneo*.

Il volume si apre con una prefazione di Vittorio Piscitelli, già Commissario Straordinario del Governo per le persone scomparse, alla quale segue l'introduzione delle curatrici. Lo studio è articolato in tre capitoli. Il primo è dedicato alle statistiche sul numero di migranti in arrivo, richiedenti asilo e deceduti durante la traversata. Il secondo capitolo indaga, invece, gli aspetti di diritto nazionale e internazionale in materia di *dead migrants*. Il terzo capitolo, infine, analizza i profili medico-legali del tema dei cadaveri senza nome.

Come rilevano le curatrici nell'introduzione, i naufragi dell'ottobre 2013 e dell'aprile 2015 hanno mostrato la singolarità del fenomeno delle morti nel Mediterraneo e l'inadeguatezza degli strumenti e delle prassi conosciute nel far fronte a inedite esigenze di giustizia per le vittime e i loro familiari.

La serietà e urgenza del problema è confermata dalle speculari decisioni che i Procuratori di Agrigento per i naufragi dell'ottobre 2013 e quello di Catania nell'aprile 2015 hanno assunto nella gestione delle salme in mare. Se infatti, nel primo caso, il PM agrigentino ha predisposto il recupero dei corpi al fine di dare la possibilità ai familiari di costituirsi parte civile nel procedimento penale a carico degli scafisti, diversamente la Procura di Catania non ha ritenuto tale operazione utile alle indagini (pp.38-41).

Una situazione descritta in termini di grave compromissione dei diritti fondamentali degli scomparsi e dei loro familiari da Marilisa D'Amico e come «il più grande disastro umanitario di massa del dopo guerra» nelle parole di Cristina Cattaneo (p. 15 e p. 21).

Una violazione dei diritti umani che si consuma nel mare nostrum e rispetto alla quale l'Italia ha assunto l'obbligo solitario di intervenire, confermandosi un paese alfiere di civiltà, data la debolezza e scarsa consistenza di un'unione solidale tra popoli europei.

Un'inerzia inspiegabile e resa intollerabile se confrontata con altri disastri del nostro tempo per i quali, nonostante l'altissimo numero di vittime, si è assistito a una mobilitazione internazionale al fine di recuperare e identificare i corpi (come ad esempio è accaduto nel 2004 in occasione dello Tsunami nel Sud- Est asiatico, p. 21).

Il primo capitolo illustra le statistiche sui migranti dalle coste africane verso l'Europa, ed è documentato da grafici, schemi e mappe come quella che mostra i flussi migratori dalle coste africane all'Europa. La ricognizione dei dati e la ricostruzione del quadro è tuttavia resa complessa dalla frammentarietà e non univocità delle fonti, in assenza di un'organizzazione deputata alla raccolta ufficiale di dati sui migranti deceduti durante gli spostamenti.

La rotta più fatale al mondo per le persone migranti sembrerebbe essere la porzione di mare Mediterraneo che va dalla linea nord-africana e lambisce le coste siciliane. Infatti, secondo Fortress Europe, il maggior numero dei cadaveri senza nome tra i dispersi lungo le tratte europee è localizzato nel segmento di mare dall'Africa alla Sicilia. Un dato in drammatica armonia con quelli forniti dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (IOM), secondo la quale nel Mediterraneo si concentrano il 75% dei decessi mondiali per migrazione.

Nel secondo capitolo è proposta una breve disamina dei profili giuridici rilevanti. La tesi sostenuta è quella della sussistenza nel diritto nazionale e internazionale di un obbligo giuridico di recupero e riconoscimento dei cadaveri senza nome.

Secondo Marilisa D'Amico, tale obbligo si rinviene nella Costituzione italiana nei principi di solidarietà e di eguaglianza (artt. 2 e 3), nel sistema di protezione garantito agli stranieri (art. 10) e nella tutela del diritto alla salute psico-fisica (art. 32) con riguardo alla condizione dei familiari ignari del destino del congiunto scomparso (pp. 12-15).

Sempre in relazione ai profili interni, è esaminata la procedura che ruota attorno al riconoscimento disposto dall'autorità giudiziaria ai sensi dell'art. 116 disp.att. c.p.p. (pp. 41-47). In tal senso le diverse soluzioni approntate dalle Procure di Agrigento e Catania nel 2013 e nel 2015, seppur applicando la medesima disposizione, sembrano confermare la necessità di individuare regole condivise e procedure generalizzate (p. 16) che garantiscano il medesimo trattamento delle salme a prescindere dalla località in cui si è verificato il naufragio (pp. 38-40).

Al livello internazionale, invece, la tutela della dignità delle vittime così come delle loro famiglie a conoscere la sorte dei congiunti scomparsi in occasione di situazioni di conflitti armati ha fondamento nel diritto internazionale umanitario ed è consacrata in diverse disposizioni delle quattro Convenzioni di Ginevra del 1949 e dei relativi due Protocolli aggiuntivi del 1977. Ad esempio, ai sensi dell'art. 17 della prima Convenzione di Ginevra è prescritto l'obbligo per gli Stati di assicurare che i morti siano onorevolmente inumati. L'art. 34 del Primo Protocollo aggiuntivo regola l'accesso alle tombe dei congiunti e contiene la previsione del trasporto delle salme e degli effetti personali nel Paese d'origine (pp.50-53). L'art. 26 della Quarta Convenzione di Ginevra e gli artt. 32 e 33 del Primo Protocollo aggiuntivo riconoscono il *right to know* esistente in capo ai familiari della persona scomparsa. Sebbene riconosciuto nell'ambito del diritto internazionale umanitario, tale diritto parrebbe progressivamente delinarsi nel diritto internazionale dei diritti umani se si considera la giurisprudenza della Corte Interamericana dei Diritti Umani in casi riguardanti sparizioni forzate (sin dalla sua prima decisione *Velásquez-Rodríguez c. Honduras* nel 1988) e più recentemente l'*International Convention for the Protection of All Persons from Enforced Disappearance*, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 dicembre 2006. In senso analogo si è mossa anche la giurisprudenza della Corte di Strasburgo, sempre in casi riguardanti sparizioni forzate, a partire dall'interpretazione degli artt. 2 (diritto alla vita), 3 (proibizione della tortura) e 5 (diritto alla libertà e alla sicurezza) della CEDU, a partire dal caso *Kurt c. Turchia* del 1998 (pp. 59-60).

Un altro aspetto analizzato nel secondo capitolo sotto un profilo giuridico e poi nel terzo da una prospettiva medico-legale riguarda la predisposizione di strumenti che consentano la virtuosa circolazione delle informazioni sulle salme recuperate al fine di rendere possibile il riconoscimento da parte dei congiunti.

Verso questa direzione si muove la valorizzazione dell'Ufficio del Commissario Straordinario per le Persone Scomparse, istituito nel 2007, prima quindi dell'emergenza dei naufragi nel Mediterraneo. Il potenziamento del ruolo del Commissario Straordinario è in atto attraverso la stipulazione di protocolli tra questo soggetto istituzionale e altri attori come il Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense dell'Università degli Studi di Milano (abbr. LabAnOF). Un importante esperimento pilota è ad esempio quello messo a

punto, a seguito dei naufragi dell'ottobre 2014, tra l'Ufficio del Commissario Straordinario del Governo per le persone scomparse e l'Università degli Studi di Milano al fine di raccogliere dati *ante mortem*. Negli ultimi paragrafi del capitolo, è brevemente presentata una riflessione sulla Legge 20 giugno 2009, n. 85 che *ex multis* prevede l'istituzione di una banca dati nazionale del DNA. Non vi sono ancora concreti risultati di questo intervento, perché solo dopo sette anni dall'approvazione della legge è entrato in vigore il regolamento di attuazione. Sono, poi, rilevati nel testo alcuni profili problematici riguardanti l'identificazione mediante utilizzo di banche dati, come quello afferente alla tutela del diritto alla privacy. È poi esplorato il ruolo dell'*International Committee of Red Cross* (ICRC) nella diffusione di best practices tra gli Stati nella circolazione e condivisione di dati sui cadaveri senza nome.

Nel terzo capitolo sono analizzate infine le tecniche medico-legali per la identificazione e il riconoscimento del cadavere senza nome al fine di addivenire al *matching* ovvero a un confronto positivo che si ottiene sulla base del raffronto dei dati *ante mortem*, forniti dai familiari della persona scomparsa, con i dati *post mortem* del cadavere senza nome. Attenzione è riservata anche alla descrizione delle tecniche scientifiche utilizzate (analisi genetica, dattiloscopia, metodi odontologici etc.).

Il tratto distintivo e allo stesso tempo meritorio de *I diritti annegati* è anzitutto nella combinazione di linguaggi disciplinari che si intrecciano nel volume, come rilevato nella scansione dello studio in tre capitoli, che esplorano il tema dei morti nel Mediterraneo seguendo la prospettiva della scienza statistica, giuridica e medica. Un altro aspetto interessante è, poi, nell'approccio pratico della ricerca. Ne risulta un agile strumento di lavoro che si presta ad essere particolarmente prezioso e adatto per i pratici che operano nel settore dell'immigrazione.

In definitiva, *I diritti annegati* è un libro anche politico, di quei libri di cui in questa congiuntura storica avremmo sempre più bisogno.